

DECRETO SALVAPOTENTI. Telefonate, fax: valanga di proteste contro il «colpo di spugna»

«Berlusconi e Biondi, vergogna»

Martedì, alle 19, manifestazione a piazza Farnese

Mobilizzazione nella capitale contro il decreto Biondi sulla custodia cautelare: un fiume di telefonate e fax alle redazioni dei quotidiani, alle sedi dei partiti, ai sindacati. Martedì prossimo la manifestazione a piazza Farnese preparata capillarmente da volantini e raccolta di firme. Le reazioni dei metallurgici, di Confsal e Confesercenti. Il documento dei magistrati della Procura. La protesta in Consiglio comunale.

E c'è anche chi avanza proposte inedite: «Perché non si chiede agli italiani di spegnere la Tv fra il primo e secondo tempo di Italia-Brasile in segno di protesta?». Oppure chi preme perché il giornale si faccia promotore di un «referendum». Ma anche altre redazioni (come La Repubblica o Il Messaggero) sono sottoposte al fuoco di fila di telefonate. E mentre questa rete telefonica si infittisce molti cittadini cercano punti di riferimento concreti: a Botteghe Oscure arrivano alla spicciolata gruppi che vogliono firmare contro il decreto e vengono mandati al primo piano; a Piazza Colonna sono in parecchi ad avvicinarsi al gruppo di ragazzi della Sinistra giovanile che distribuisce volantini sul governo Berlusconi che «ha gettato la maschera»; fax con elenchi di firme arrivano alla Federazione romana del Pds, una petizione spontanea che, a partire da questa mattina, avrà un seguito organizzato. Il segretario del Pds romano, Carlo Looni, spiega che da oggi scatta la mobilitazione per preparare la manifestazione di martedì prossimo alle 19 a Piazza Farnese: una assemblea in piazza dei gruppi parlamentari progressisti di Camera e Senato alla quale tutti i cittadini sono invitati.

Volantinaggio e raccolta di firme stamani in tutti i mercati rionali e gli ipermercati, domani a Porta Portese e sul litorale (Ostia e Fiumicino), lunedì mattina davanti ai luoghi di lavoro e alle fermate della Metro, lunedì pomeriggio nelle piazze del centro. Le firme raccolte saranno poi inviate alla Presidenza del consiglio. E intanto fioccano le prese di posizione: reagisce il sindacato dei metallurgici di Roma e del Lazio («si mettono in galera i ladri di polli e si liberano i ladri di miliardi»); Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti annuncia una raccolta di firme dei cittadini; i rappresentanti della Confsal (lavoratori della sanità) esprimono «dego e preoccupazione». Anche i sostituti procuratori della Repubblica di Roma scendono in campo con un documento letto ai

giornalisti dal pubblico ministero Giovanni Salvi a nome dei colleghi che lo hanno sottoscritto (36 magistrati in servizio in questo periodo nella Procura sui 54 in organico). Dulcis in fundo, la protesta sbarca in Consiglio comunale dove l'ex luogotenente di Segni, il consigliere Cesare San Mauro di Alleanza per Roma si apprende al collo un cartello con su scritto «Berlusconi, Biondi vergogna» e riceve un bando invitato a toglierselo dal missino Baldoni che presiede: «Possiamo anche dividerci il contenuto - dice Baldoni - ma se lo toglia altrimenti sospendo la seduta». Ma la protesta di San Mauro continua con una raccolta di firme sotto una petizione in cui ironicamente si chiede a Biondi di arrestare almeno i firmatari della stessa (visto che libera corrotti e corruttori). Ma alla fine tutti i gruppi, meno popolari e missini, firmano una mozione nella quale si impegna il sindaco a «farsi portavoce delle preoccupazioni del Consiglio comunale presso la Presidenza del Consiglio».



Antonio Di Pietro, pm della Procura di Milano Cortellino/Unitapress

■ È stato un brusco risveglio. Quando il volto tormentato di Di Pietro è apparso al telegiornale, la voce sommessa, parole pesanti per denunciare che il suo impegno si fermava lì dove iniziava la nuova stagione salvapotentini, inaugurata dal decreto Biondi, c'è stato un sussulto collettivo. La città si è risvegliata. È scomparso il torpore oppiaceo del mondiale che tutto aveva avvolto in questi giorni di bandiere tricolori e di grida vittoriose e un fiume di telefonate si è riversato nelle redazioni dei quoti-

diani, nelle sedi dei partiti, delle associazioni, dei gruppi parlamentari, dei sindacati. È stato un rincorrersi di commenti, di reazioni indignate. Una improvvisa assunzione di responsabilità. La segreteria dell'Unità per tutta la giornata è tempestata di telefonate, non di «simpatizzanti» o di «iscritti al Pds» ma di semplici «cittadini»: molti a giustificarsi per aver votato Forza Italia, alcuni a dire che si erano e restano di destra ma che ora bisogna unirsi per impedire che i ladri tornino a rubare.



I manifestanti nella sede dello IACP

Acilia, la storia della coppia che ha «vinto» lo sgombero

Quartiere San Giorgio di Acilia, in via Cesari Maccheri al numero civico 11, alla scala N vi è un appartamento di 35 metri quadri. Un alloggio IACP. Alla morte della assegnataria, una vecchia signora sola, la ragazza che l'accudiva, Patrizia Cencila che abitava con la famiglia nello stesso condominio, decide di occuparlo e con lei il suo compagno, il trentenne Roberto Liberi. Era l'anno 1992. Lei è disoccupata dopo anni di lavori precari e lui, in attesa di divorzio, con un lavoro da un milione e seicentomila al mese e circa metà stipendio da passare alla ex moglie. Un reddito in due che non supera i 24 milioni lordi annui. Dopo l'occupazione si sono affrettati a presentare richiesta di sanatoria agli IACP. I documenti sono stati consegnati malgrado la confusione e le indicazioni sbagliate del personale della sede di Acilia. Però la legge approvata nel giugno 1993 dalla regione Lazio parla chiaro, saranno sanate soltanto le occupazioni anteriori al 27 luglio 1990. Inizia la disperazione per la giovane coppia che prende contatto con il comitato di quartiere di San Giorgio, perché sono tante le situazioni abusive nella zona, caseggiati IACP costruiti quarant'anni fa. Poi arriva il fatidico giorno e la sfortuna colpisce proprio loro, estratti a sorte tra i 1500 abusivi romani: «vincono» lo sfratto. Il 30 maggio alle 10.30 del mattino si presentano all'appartamento due dirigenti dello IACP con un falegname, un fabbro, quattro facchini e un camion, scortati da una volante della polizia. A Patrizia nessuna proroga, l'appartamento viene sgomberato subito. E per la coppia inizia il pellegrinaggio tra genitori, parenti e amici. Ma anche la serie di esposti all'IACP, al Prefetto e al commissariato di Ostia. Perché il legittimo assegnatario, un tappezziere, passano i mesi e non si fa vedere. Mentre la giovane coppia giurava senza casa, l'appartamento resta vuoto. Non solo. Alla giovane che chiedeva all'assegnatario se era interessato alla voltura dei contratti di acqua, luce e telefono, veniva risposto di non preoccuparsi. E intanto le utenze venivano sospese. Per Roberto e Patrizia è rimasta la speranza che prima o poi una sanatoria arrivi anche se, glielo hanno assicurato, dovranno rinunciare per sempre ai loro 35 metri quadri al numero 11 di via Massari. □ R.M.

Il problema della casa a Roma è un dramma dalle tante facce. Una di queste l'hanno mostrata le centinaia di inquilini abusivi dello IACP che ieri mattina hanno occupato per alcune ore la sede della presidenza dell'Istituto in via di Tor di Nona. Sono circa 1500 le famiglie che senza titolo hanno occupato alloggi IACP, in particolare al quartiere San Giorgio di Acilia, ma anche al Quattrocchio, Torre Spaccata e Primavalle. Si tratta di occupazioni avvenute dopo il 27 luglio 1990, data limite fissata dalla recente legge regionale per accedere alla sanatoria, e quindi soggette a sgombero. Nei tre anni non coperti dalla sanatoria sono stati molti i subentri abusivi, solo a San Giorgio di Acilia se ne contano 200 su 1075 abitazioni IACP. Si tratta di case «vendute abusivamente» dal legittimo assegnatario per un prezzo che al mercato nero varia dai 70 ai 90 milioni. Ma anche di famiglie, spesso una giovane coppia e con un reddito basso, che decidono di occupare un appartamento vuoto, perché non ancora assegnato.

Una soluzione spesso precaria che crea un danno enorme per chi dopo anni di attesa si vede sottratta con un atto di forza, la propria casa. Ma gli «occupanti» lamentano che la casa è un diritto per chi ha lavorato una vita con tanto di prelievi Gescal sulla busta paga. Una cattiva gestione del patrimonio pubblico, tempi di attesa troppo lunghi prima di avere un'assegnazione, una stasi dell'edilizia a fronte di una domanda crescente e una lievitazione degli affitti, sono tutte circostanze che hanno favori-

to un mercato illegale e speculativo degli alloggi pubblici. È l'accusa degli inquilini abusivi, sulla quale concordano in tanti. Una prima risposta «politica» al problema lo ha dato lo scorso 24 giugno il consiglio comunale che ha approvato all'unanimità un importante ordine del giorno: il sindaco è impegnato a chiedere al Prefetto e agli IACP la sospensione provvisoria degli sgomberi, mentre in un incontro da tenersi urgentemente con il Prefetto, la Regione e gli IACP, vanno valutate le possibili soluzioni per quegli occupanti in possesso dei requisiti di legge richiesti. Questi due punti non hanno ancora avuto esecuzione. L'ordine del giorno impegna anche l'amministrazione a gestire in modo sano il patrimonio comunale, esaminare le domande di sanatoria, al fine di recu-

perare altre abitazioni pubbliche da assegnare agli sfrattati. Ma per i nuovi fenomeni di cessione e subentri abusivi si chiede un intervento deciso. Una posizione fatta propria dalle organizzazioni degli assegnatari e dai comitati di quartiere. Ma gli sgomberi sono continuati. Da qui la protesta dei comitati di quartiere delle zone interessate, delle organizzazioni degli occupanti e dell'Asia, associazione inquilini assegnatari, che ieri hanno occupato la sede della direzione degli IACP a via di Tor di Nona. La richiesta: la convocazione immediata della riunione con il Prefetto, la Regione, l'assessore Piva e gli IACP per trovare una soluzione al problema e intanto blocco degli sgomberi. E solo alle 13.15 quando la data della riunione è stata definita, il 21 o 22 prossimo, l'occupazione è ricriata. Per il consigliere comunale del Pds Nicola Galloro, presente alla manifestazione con il consigliere Saverio Galeota di Rifondazione comunista, il problema non si può risolvere con la sola repressione. Importante è prevenire e quindi colpire con provvedimenti giudiziari chi specula. Linea dura per le occupazioni recenti che anche Saverio Galeota consigliere comunale di Rc, ma anche un gesto di coraggio al Comune: individui 50 casi esemplari, gente che guadagna anche più di 100 milioni e occupa senza titolo case comunali o degli IACP, e dia quelle abitazioni a chi ne ha diritto. Intanto dal 20 luglio al 15 settembre gli sfratti sono sospesi per disposizione del Prefetto di Roma.

Sotto sfratto 1500 famiglie clandestine «E quelli che comprano al mercato nero?»

Dentro la palude IACP «Sì, siamo abusivi ma la casa per noi?»

Incubo sfratto per le 1500 famiglie abusive degli alloggi IACP fuori sanatoria. Dai 70 ai 90 milioni il prezzo «in nero» degli appartamenti. Le organizzazioni degli abusivi chiedono l'applicazione dell'odg del Consiglio comunale: sospensione degli sfratti e una riunione tra Comune, Regione, prefetto e IACP. Richiesta la sanatoria degli occupanti in regola per l'assegnazione di una casa popolare. Occupata ieri la direzione degli IACP.

■ Il problema della casa a Roma è un dramma dalle tante facce. Una di queste l'hanno mostrata le centinaia di inquilini abusivi dello IACP che ieri mattina hanno occupato per alcune ore la sede della presidenza dell'Istituto in via di Tor di Nona. Sono circa 1500 le famiglie che senza titolo hanno occupato alloggi IACP, in particolare al quartiere San Giorgio di Acilia, ma anche al Quattrocchio, Torre Spaccata e Primavalle. Si tratta di occupazioni avvenute dopo il 27 luglio 1990, data limite fissata dalla recente legge regionale per accedere alla sanatoria, e quindi soggette a sgombero. Nei tre anni non coperti dalla sanatoria sono stati molti i subentri abusivi, solo a San Giorgio di Acilia se ne contano 200 su 1075 abitazioni IACP. Si tratta di case «vendute abusivamente» dal legittimo assegnatario per un prezzo che al mercato nero varia dai 70 ai 90 milioni. Ma anche di famiglie, spesso una giovane coppia e con un reddito basso, che decidono di occupare un appartamento vuoto, perché non ancora assegnato.

Sei i morti nella fabbrica di fuochi d'artificio

■ SORA. Incredulità e sgomento a Sora per la strage di Balsorano dopo l'esplosione di un deposito di petardi. Pesantissimo il bilancio che le due cittadine hanno pagato con l'esplosione della fabbrica di materiale pirotecnico «Cancelli» situata in località «Arringo» a metà strada tra Roccaavivoli e Balsorano in provincia de l'Aquila. Sei morti, quattro feriti e due dispersi: Angelo e Donato Cancelli di 40 e 47 anni, i due fratelli titolari dell'azienda hanno perso la vita in modo atroce insieme a Wilma Di Giandomenico, 27 anni, Gabriele Gismondi, e Gianni Di Passio rispettivamente di 23 e 30 anni, più lo slavo 26enne Zoran Petrovic tutti dipendenti della ditta Cancelli. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Sora, Avezzano e Brindisi. Il trentaduenne Luciano Bertone è stato trasferito nell'ospedale pugliese a seguito di gravissime ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Prognosi riservata per Gerardo Marella di Foggia, e Fernando Cancelli di Sora. Ancora da accertare la dinamica della terribile sciagura. Intorno alle 15 e 30 di giovedì si sarebbero verificate due esplosioni a tempo ravvicinato. I corpi dei nove dipendenti completamente carbonizzati sono stati scaraventati a 700 metri

di distanza dallo stabilimento a seguito dell'ondata d'urto dell'esplosione. Una carneficina. Lo stabilimento e il deposito di petardi completamente distrutti. Danni anche negli edifici circostanti: vetri rotti, muri sventrati e brandelli di corpi. Terrificante lo spettacolo che le forze dell'ordine si sono trovate di fronte: corpi straziati, irriconoscibili tanto che si è arrivati all'identificazione dei due fratelli Cancelli, titolari della ditta, solo dopo molte ore dall'incidente. Il corpo, o quello che ne restava di Wilma Di Giandomenico, è volato fino al fiume Liri, a diverse centinaia di metri dalla staccionata della fabbrica. A tutt'oggi ancora sono dispersi i corpi di altre due vittime di cui però sono stati trovati i documenti d'identità a qualche centinaio di metri dalla «Pirotecnica Cancelli». Il macabro rito delle identificazioni non è stato facile. Oltre alle sei vittime quattro feriti che versano in condizioni disperate.

Da più di tre generazioni la ditta Cancelli esercitava la professione di confezionamento di materiale pirotecnico; più che un mestiere una passione. Da sempre nel Sora lo spettacolo dei botti, delle feste di contrada e santi patroni ha coinciso con la famiglia Cancelli conosciutissima a Sora. Già nel 1962 in uno stabilimento di proprietà dei Cancelli si verificò una esplosione e due familiari persero la vita nello stesso modo orribile. Ma il lutto di trent'anni fa non ha fermato la tradizione di famiglia.

Sembrava tutto a posto nello stabilimento di Valle Roveto a Balsorano. Ma già qualche perplessità sulle condizioni di sicurezza dello stabilimento cominciano ad emergere. Appena qualche giorno fa la commissione di controllo sulla sicurezza sul lavoro aveva effettuato una ispezione alla ditta Cancelli. Erano state rilevate alcune irregolarità nel laboratorio di confezionamento dei fuochi d'artificio. Per adesso si sa solo che con molto probabilità si lavorava con materiale superiore rispetto a quello consentito dalla norma. Sono comunque in corso le indagini del magistrato per accertare eventuali responsabilità e per ricostruire la dinamica dell'incidente.

OPERAZIONE ESTATE SICURA
NAPO elettronica
di: G. POMPEI
INSTALLAZIONE - ASSISTENZA
AUTOMATISMI PER

- Cancelli scorrevoli
- Cancelli ad ante
- Serrande basculanti
- Impianti antifurto

ROMA
Via Giardinetti, 50/a (Zona Casilina)
☎ (06) 2024104